

D'estate l'anima della terra s'è ampliata e ha congiunto le sue forze con quelle del cosmo, in una completa espirazione.

Ora la terra sta inspirando. L'anima umana partecipa a questo grande respiro: era espansa nelle assolate calure estive, si riimmerge progressivamente nella propria interiorità, verso l'autunno. La natura, che durante tutto il corso dell'anno accompagna e aiuta l'essere umano in questo grande respiro dell'anima, ora si ritira: gli alberi perdono le foglie, gli insetti scompaiono, alcuni animali migrano, altri entrano in letargo. Tutto ciò che vive esteriormente impallidisce a poco a poco e muore.

L'uomo si sente ora riportato a se stesso, ma per non lasciarsi trascinare nel processo di morte esteriore deve contrapporre all'oscurità crescente la luce interiore dello spirito. In suo aiuto c'è la forza di Michele. (Tempo di Michele: 29 settembre e le quattro settimane successive).

Michele ci esorta a riconoscere l'elemento divino

- spirituale come realtà vera e concreta, cioè a viverlo in ogni azione quotidiana, in ogni pensiero e sentimento. Ci esorta a non trasferire più il divino, lo spirituale, fuori di noi, ma a riconoscerlo in tutta la sua grandiosità e potenza fin dentro la materia, che compenetra creativamente.

La festa di Michele è l'appello in favore della luce spirituale da accendere in se stessi. A questo appello segue il giorno dei Santi e quello dei morti, giorno della nascita a nuova vita.

L'11 novembre con la festa di San Martino il monito si ripete: l'estate di San Martino è un fugace ricordo delle forze solari con cui ci siamo congiunti nell'estate appena trascorsa. È un monito ad accendere dentro di sé la luce dello spirito, per essere interiormente desti all'approssimarsi dell'avvento natalizio.



# Sottovoce

Ho conosciuto un bambino turbato dalla risposta dei suoi genitori alla domanda: “Dov’è ora la nonna?”

“La nonna è sotto terra, in una bara”

“E non può tornare da noi?”

“No, la nonna rimane lì, come tutte le persone morte.”

“Anche il papà del mio compagno è morto” proseguì il bambino “anche lui era nella bara ed è stato seppellito. Cosa ne è di lui?”

“Anche quel padre giace nella bara sotto terra e non può più tornare. Non è più in vita” spiegarono i genitori.

Quei genitori non si erano accorti dell’effetto delle loro parole sul bambino e di come era rimasto turbato. Si sentivano in dovere di ‘dire la verità a loro figlio’; così si espressero quando segnalai loro il problema.

“Ma è proprio questa la verità?” chiesi.

“Sì” risposero “È risaputo che è così!”

Il destino fece sì che proprio quel bambino fosse ospite di parenti, amici miei. Anch’essi gli parlarono della morte della sua cara e amata nonna. Egli si aprì ed espresse il suo dolore e la sua pena.

“Sì, è proprio vero quello che hanno detto i tuoi genitori. Il corpo della nonna è nella bara e non può tornare”. Certo non potevano contraddire i genitori; dovevano sostenerli. Continuarono: “Ogni persona, però, ha un’anima e l’anima si libera quando la persona muore. L’anima, allora, può ritornare nel regno in cui era prima di nascere e dal quale provengono tutte le anime che nascono sulla terra. Lì ogni essere umano sperimenta qualcosa di nuovo, di grandioso: continua la sua vita spirituale.”

“Che cos’è la vita spirituale?” chiese il bambino.

“È tutto quello che veramente è, ma che non si può vedere con i nostri occhi. Noi, ora, parliamo con te perché tu hai dei pensieri. Anche i pensieri sono invisibili eppure ci sono e sono veri:”

Il bambino disse allora: “Ora posso tornare ad essere contento, perché la nonna è in un mondo che non si vede, ma dove può continuare a vivere una nuova vita.”

Ci meravigliano spesso le riflessioni che fanno i bambini e l’ineludibilità delle loro domande. Essi posseggono una specie di filosofia, tutta loro, molto diversa da quella degli adulti. In questa loro saggezza sono presenti sentimenti profondi e certezze che riguardano il *vero Essere dell’uomo*. La risposta di quei genitori non era in sintonia con il modo di sentire e di vivere del bambino e questo lo aveva tanto turbato. Quello che ora dirò non è valido per tutti, ma per molti. Mi ha meravigliato il fatto che spesso i bambini sopportano la morte della mamma o della nonna più facilmente della loro parentela adulta. Ciò è in relazione con il sentimento che sta alla base dell’anima del bambino e cioè la sua assoluta certezza che un’anima non può sparire dal mondo.

E così, quando morì un’amica di mia figlia io la consolai dicendo: “Il buon Dio aveva bisogno di un angelo in più in cielo. Per questo si è ripreso questa bambina”.

ELISABETH KLEIN (tratto da: *Der Elternbrief* del gennaio 1981)

# scuola-scuola o scuola di VITA

## 1

Domani si torna a scuola. Ne parlano i giornali e la televisione. “Nuovo anno, vecchi problemi” dicono e citano statistiche e convegni, fanno un lungo elenco di disagi, frustrazioni, malesseri, moduli, testi, ruoli, leggi, riforme...

Domani “torniamo” a scuola. Problema nel problema, quando a scuola ci presentiamo con un bambino in difficoltà o portatore di handicap. È più difficile, in questo caso, fermarsi sorridenti sulla porta della scuola e confidare che dentro avvenga... l'integrazione scolastica. Conto gli anni in cui “siamo andati a scuola”: due anni d'asilo, cinque anni d'elementari, tre anni di medie, due anni di scuola professionale. Dovrebbe restarne ancora uno, ma certo il mio compito non sarà finito. Incontri, colloqui, visite, certificati, tempo, energie, tanto lavoro. Ma soprattutto nel carosello d'emozioni, nelle difficoltà soggettive ed oggettive, è stato arduo tener fermo il punto centrale, la domanda cardine: di che cosa ha bisogno quest'individualità per crescere, per integrarsi nella vita? Come posso creare sicurezze, fare richieste giuste, offrire contenuti ed esperienze adatti all'età, che nutrano dunque la sua parte sana e lavorino alla parte in difficoltà? Per me, una vera scuola di vita.

“Siamo” andati a scuola, anche perché non mi sono fermata sulla porta ed ho ritenuto essenziale non delegare, ma coinvolgere ed essere coinvolta. Ho incontrato così le persone e non le istituzioni e assieme abbiamo dato le nostre forze migliori per rendere possibile a mio figlio un percorso di integrazione nella scuola. Devo dire che non

ho trovato mai la porta chiusa. Forse, ogni tanto, socchiusa.

L'integrazione scolastica in Italia ha una sua storia e su di essa molto è stato scritto. Chi la vive in prima persona sa che c'è sempre tanto da fare per poterla rendere concreta, viva e sensata esperienza. Al di là delle leggi e delle enunciazioni di principi, che costituiscono punti di riferimento preziosi e garantiscono spazi di operatività, sappiamo che tutto passa attraverso le persone.

Cosa può permettere, allora, un vero inserimento?

Che ogni persona facente parte dell'ambiente (non solo gli addetti) coltivi l'anelito di trasformare il proprio modo di percepire, di pensare, si sforzi di cambiare il proprio atteggiamento per permettere che ogni bambino, ogni ragazzo, nonostante le difficoltà specifiche, abbia lo spazio per crescere individualmente e possa essere valorizzato per quello che porta nel gruppo; che non ci affanniamo ad inseguire la “normalità”, ma lasciamo spazi idonei affinché l'individualità che ci sta di fronte possa esprimersi. E che tutti “esercitino” il sociale, nel rispetto dell'apporto di ognuno, ma al di là dai ruoli.

Non pensiamo a cose “speciali”. Spesso sono piccole cose che rendono esprimibili, nella persona in difficoltà, facoltà tipicamente umane nel senso più autentico della parola, senza sovrastrutture e luoghi comuni, di cui siamo tutti prede incoscienti.

Allora curare l'integrazione diventa un'arte e passano in secondo piano i programmi, i metodi, le teorie, le etichette, gli schemi, i percorsi standardizzati, ecc. ecc.: strumenti che a volte servono, a volte depistano. Diventano allora essenziali per lavorare alla qualità, disposizioni d'animo e “sudate” virtù: il buon senso, il coraggio, l'umiltà, la fiducia, il rispetto, la devozione e la dedizione.

Auguro che quest'anno scolastico sia per tutti una scuola di vita!

PIA FERRARI

È possibile ricercare, nutrire, trovare, all'interno della propria interiorità, un centro? Un centro che ci permetta di non essere travolti dal flusso degli eventi, di rimanere saldi, di sviluppare creatività nell'arte della vita e di attingere forze alle sorgenti inestinguibili dello spirito?

Ci sembra la sintesi di domande portateci da tanti genitori. Per fare un cammino interiore, le strade possono essere tante. Proponiamo da: *Dietro il velo* di JAAP VAN DE WEG - Urachhaus - liberamente tradotto. (Seconda parte)

## 2

### L'atteggiamento interiore

Lo scopo del passo successivo è di riflettere sull'atteggiamento interiore da assumere quando si rivede un evento. È importante sviluppare venerazione e rispetto nei confronti di se stessi, assieme ad una inflessibile disposizione interiore a volere vedere veramente tutto.

Quando ci osserviamo da una certa distanza vediamo una persona in via di sviluppo. Come esseri umani siamo in via di sviluppo, non siamo maturi, ma aneliamo ad una crescita interiore. Se così non fosse, non faremmo tali esercizi.

Siamo tuttavia tentati di reagire dicendo: "Così come io mi rivedo, attraverso la retrospettiva, non mi piaccio. Preferisco lasciar perdere e dimenticare quello che ho fatto."

Un'attesa inespresa è dunque collegata alla percezione di sé e a partire da tale attesa quanto è percepito viene giudicato negativamente. Allora sentiamo l'azione del critico interiore.

Oltre al critico interiore vi è un'altra forza che agisce in me. Nel mio inconscio vi è l'immagine di come anelo essere in futuro e attraverso il manifestarsi in modo sempre più dettagliato di questa immagine, nel corso degli anni, il futuro agisce in un certo senso in me: da esso "mi viene incontro" l'immagine del mio Io a venire. Se paragoniamo tale immagine, che corrisponde ad un tempo futuro in cui avremo superato molte difficoltà presenti, a come

siamo ora, ci rendiamo conto della nostra incompletezza. Da tale conoscenza può sorgere sia l'impulso allo sviluppo ulteriore, che un sentimento di profonda vergogna per la nostra insufficienza. È necessario avere grande tolleranza nei confronti di se stessi e avere ben chiaro che possiamo crescere in quel futuro, ma che non dobbiamo avere la pretesa di essere, fin da ora, così come vorremmo.

Il cammino interiore consiste nello svilupparsi in libertà. Se si considera l'esistenza sulla terra come un cammino di sviluppo, questo significa che non siamo perfetti. Ci saranno sempre cose che possiamo sviluppare ulteriormente e più si accresce la coscienza di noi stessi e degli scopi del nostro sviluppo, tanto più anche la coscienza della nostra incompletezza sarà dolorosa. Si può paragonare l'ottica dalla quale ci si osserva con quella di un amorevole genitore o di un buon maestro che accompagna il crescere del bambino. L'osservazione è compenetrata di rispetto e di accettazione, poiché lo scopo è di vedere il bambino diventare una persona adulta sana e armoniosa. Questo avviene se conosciamo le sue doti e la sue debolezze, a partire dalle quali muoviamo i passi pedagogici necessari. Il bambino non viene educato perché è cattivo; nel processo educativo egli viene aiutato a liberarsi da certi suoi comportamenti.

Il secondo aspetto dell'atteggiamento interiore è l'inesorabilità nei confronti di se stessi. Guardare indietro con atteggiamento di rispetto e con partecipazione non significa

concederci di velare quanto abbiamo percepito. Tutto quello che ha a che fare con la situazione osservata, deve essere guardato anche nei casi in cui questo è difficile o doloroso, o quando dà origine a sentimenti di colpa o di vergogna. Prendiamo in considerazione tutti i dettagli portandoli alla luce della coscienza; l'atteggiamento amorevole ci aiuta a sopportare questo rigore nei confronti di noi stessi. Ci possiamo avvicinare all'atteggiamento da assumere nell'auto-osservazione, anche da una prospettiva più elevata.

Prima della nascita eravamo nel mondo spirituale e nel venire al mondo ci siamo proposti di affrontare certi temi di sviluppo. Volevamo imparare quello che ancora non siamo in grado di fare e sviluppare doti che ci riescono difficili. Volevamo forse compensare vissuti passati oppure prepararci per quanto ci attende in futuro. Abbiamo condiviso le nostre intenzioni prenatali, il nostro progetto di vita con il nostro angelo che ci sta a fianco e ci accompagna per tutta la vita. Con la nascita questo intento è sprofondato nell'inconscio e da lì esercita la sua azione sull'anima. Cerchiamo ora di guardare questo esercizio con gli occhi del nostro angelo, partendo dunque dalla prospettiva con cui, prima della nascita, avevamo pianificato il nostro progetto di vita. Cerchiamo di ri-immetterci nell'atmosfera del tempo prenatale e cioè nell'atmosfera che vive nell'essere angelico. Da questa atmosfera sperimentiamo ad un tempo la grande meta della nostra vita e il punto in cui ci troviamo al momento presente. Vivifichiamo in noi l'impulso di collegare questo momento con tale meta, procedendo ulteriormente nel nostro sviluppo in unione e amore nei confronti del mondo e della creazione.

⊙ ● ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙  
 Esercizio: *Atteggiamento interiore*

Osservate un vostro vissuto, ponendo ora particolare attenzione all'atteggiamento interiore di venerazione e rispetto, di precisione e rigore.

⊙ ● ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙ ● ⊙ ⊙ ⊙

## Retrospectiva della giornata

Con l'atteggiamento interiore appena descritto possiamo rivedere, in successione inversa, la giornata appena trascorsa; cioè risalire all'indietro nei suoi tratti fondamentali, il flusso degli eventi. Questo richiede molta concentrazione, poiché possiamo lasciarci semplicemente trascinare dallo scorrere degli eventi.

Finora si è parlato di rivedere un certo vissuto del passato, come esercizio di percezione accompagnato da un atteggiamento interiore di venerazione e di rigore. Ora guardiamo all'indietro ad una unità temporale più grande, nei confronti della quale siamo meno distaccati, perché molto vicina nel tempo. Questo esercizio aiuta a prendere le distanze nei confronti di noi stessi e a concludere la giornata, cioè a portare nella notte gli eventi del giorno. Facciamo così ordine nei nostri vissuti. Nel corso della giornata appena trascorsa, abbiamo fatto molte esperienze; di queste solo la minima parte è stata da noi percepita in piena coscienza. Abbiamo rimosso sentimenti spiacevoli e situazioni critiche. Nell'inconscio però permangono tutte le esperienze della giornata ed esercitano il loro influsso sul nostro stato d'animo e su come ci sentiamo.

Quando iniziamo a mettere ordine nei nostri ricordi avviene una trasformazione fondamentale. La si può paragonare a una casa nella quale le cose si trovano al loro posto, oppure a una casa in cui ognuno lascia in giro le proprie cose. La prima irradia un'atmosfera ordinata, la seconda, disordinata. Allo stesso modo agisce sulla nostra coscienza l'ordine delle esperienze giornaliere.

Possiamo osservare anche questo da una prospettiva più alta. Mi rappresento quanto segue: nella notte dormo. L'anima abbandona il corpo e il mondo percepibile attraverso i sensi. Non ho coscienza durante il giorno di quello che avviene la notte, ma ciò non significa che non avviene alcunché, ma solamente che la mia coscienza di veglia non ha collegamento con quello che avviene in quel tempo.

Dopo essermi addormentato, arrivo in un mondo non percepibile con i comuni organi di senso. Lo posso cogliere con gli organi di percezione che sviluppo a poco a poco per mezzo di esercizi e durante la meditazione. Nella notte incontro l'angelo, il mio compagno spirituale, che conosce il progetto della mia vita. Ho dunque una guida con la quale io mi consiglio durante la notte.

Che cosa porto a questa mia guida? E come mi preparo al dialogo con lei? È proprio questa l'importanza della retrospettiva della giornata: preparo l'incontro con la mia guida spirituale. Se porto semplicemente con me nella notte un fagotto di esperienze disordinate, l'incontro si svolgerà in un certo modo; sarà diverso se io porto esperienze ordinate e domande precise. La risposta può manifestarsi in un sentimento con il quale io mi sveglio oppure in nuovi impulsi o idee che nella giornata affiorano in me.



#### Esercizio: *Retrospettiva della giornata*

Scegliete per questo esercizio un momento nel quale potete con calma dedicarvi solo a voi stessi. Curate il fatto che sia un momento nel quale abbiate ancora energie sufficienti per potervi concentrare. Ponete anche attenzione di scegliere un luogo tranquillo e una posizione comoda, nella quale non vi addormentiate, né veniate disturbati.



### **Essenziale – non essenziale**

Possiamo eseguire la retrospettiva osservando la giornata a partire da una domanda precisa, ad esempio: cosa è stato essenziale negli eventi e nelle esperienze di oggi?

Essenziale è ciò che ha veramente toccato il mio essere. Osservando da questo punto di vista i miei vissuti della giornata, essi cominciano a collocarsi in modo diverso nella scala del ricordo. Eventi che forse

hanno richiesto molta attenzione o molto tempo diventano a volte più piccoli; cose ritenute insignificanti possono diventare più grandi. Un litigio durato a lungo, può per esempio rivelarsi come frutto di un malinteso e perdere importanza, mentre i dieci minuti di un tramonto con i suoi bellissimi colori, possono avermi maggiormente toccato e perciò essere essenziali.

Ho sentito una volta commentare: “Più faccio questo esercizio, più tutto quello che sperimento durante il giorno diventa per me essenziale. Ogni vissuto prende significato e così la mia giornata è più ricca!”

È proprio così! Non è questione se gli avvenimenti osservati sono oggettivamente essenziali o no, ma se si collegano con il mio essere – perché è questo che li rende essenziali.

Ripercorrendo così gli eventi della giornata, essi acquisiscono un carattere completamente diverso. Tutto quello che è avvenuto durante il giorno si trasforma ed anche il mio ricordo si colora di una diversa sfumatura. Mi collego così sempre più con i tratti essenziali degli eventi, che spesso si possono rivelare diversi da come mi erano apparsi in origine.

Attraverso questo esercizio sviluppiamo la facoltà di imparare a distinguere fra cose essenziali e cose meno essenziali: si risveglia in noi un “organo di senso per quanto è essenziale”.

Questo organo di senso può continuare poi a svilupparsi e permetterci di scoprire sempre di più ciò che nelle cose vi è di spirituale. Facoltà che adopereremo anche nella vita quotidiana e attraverso la quale la nostra reazione agli eventi si trasformerà. L'essenziale acquista significato, il non essenziale perde significato. In questo modo impariamo ad attribuire significato anche ai piccoli eventi della giornata e a sviluppare amore per essi.

### **Un piccolo miracolo**

Un'altra domanda che ci possiamo porre per osservare la nostra giornata è: quale miracolo

abbiamo sperimentato oggi?. Possono essere cose inattese, non programmate che mai e poi mai avremmo potuto organizzare volutamente e che ci hanno preservato per esempio da una sventura più grande, oppure che ci hanno aperto a nuove conoscenze.

Anche qui si tratta di risvegliare una facoltà: rivolgere la nostra attenzione nel percepire quanto avviene di speciale.



Esercizio: *Variazioni*

Nella retrospettiva della giornata ponete particolare attenzione a:

La differenza fra l'essenziale e il non essenziale.

Il miracolo nel corso della giornata



## Limiti

Dopo aver preso in esame gli aspetti specifici come l'essenziale e i miracoli possiamo rivolgere lo sguardo ai momenti in cui, durante la giornata, abbiamo raggiunto i nostri limiti. Riconosciamo questi momenti dal sentimento di disagio collegato ad essi, o dalla situazione tesa che ne è derivata.

Anche disorientamento o un impotente senso di brama possono essere segni del fatto che abbiamo raggiunto i nostri limiti. Tali momenti passano spesso veloci ed inosservati. Ritorriamo infatti volentieri a quanto ci è abituale e a proseguire la vita come di consueto.

Posso fruire del riconoscimento del mio limite e viverlo come occasione per imparare qualcosa di nuovo su me stesso. Attraverso un diverso modo di confrontarmi a tali momenti, creo una nuova realtà. È importante soprattutto perseverare, con altre parole: mantenere sufficiente presenza di spirito. Se io rivedo regolarmente i momenti di limite da me sperimentati, mi si affaccia automaticamente la domanda: cosa ne faccio ora? Questa domanda conduce ad un passo ulteriore. Ma un passo alla volta.

## Prospettiva

Finora, per migliorare la presenza di spirito, si è solo parlato di retrospettiva. Si può migliorare la presenza di spirito anche nei confronti di quello che deve ancora venire. Lo si raggiunge esercitando la prospettiva.



Esercizio: *Prevedere*

Scegliete un momento all'inizio della giornata. Guardate la giornata che sta innanzi a voi con atteggiamento di calma interiore. Quali compiti mi aspettano? Che cosa attendo con gioia? Quali esperienze di limite posso riconoscere fin da ora? Posso già prepararmi per esse?



Questo esercizio vi aiuta a non entrare a capofitto nella giornata e a non venir travolti dagli eventi. Ciò significa non trovarsi impotenti in balia degli eventi, ma, al contrario, trasformare la giornata nella *vostra* giornata. Potete prepararvi ad eventuali incontri o colloqui difficili che vi aspettano, lasciando scorrere già nel pensiero possibili sequenze o confronti. A questo modo affrontate in antepresa la paura che affiora al pensiero di quello che verrà. Nel migliore dei casi, quando sarete nella situazione stessa, non sarete succubi delle difficoltà previste e potrete sorriderne amorevolmente.

## Osservazioni conclusive

Il confronto con molti problemi che incontriamo nella vita quotidiana – soprattutto le domande più importanti e le decisioni nel corso della propria vita – richiedono particolare forza e saldezza. La sorgente di questa forza è l'io. Nell'affrontare pericoli, problematiche e domande si fanno, in un certo senso, passi nell'oscurità. Come movimento opposto, è sensato rafforzare la propria forza interiore e cioè avanzare un po' più nella luce. Gli esercizi agiscono in questo senso come un'igiene dell'anima.

(continua)

L'estate volgeva al termine e le piante si vestivano di bellissimi colori. Vicino alla foresta, nel giardino abbandonato di una casa, vi era un grande sasso grigio. Era stato portato lì per essere utilizzato come pietra da costruzione, ma poi non era servito ed era stato abbandonato. Il sasso aveva alcune piccole cavità in cui si fermava l'acqua piovana e così era diventato il posto prediletto di molti uccelli. Anche le api cercavano quell'acqua leggermente riscaldata per dissetarsi.

Un giorno un usignolo se ne stava sul sasso, intento al bagno mattutino.

“Voi tutti potete muovervi e crescere. Io solo, in tutto il giardino, sono un vecchio e pesante sasso, che

non cresce e non si trasforma” disse la pietra all'usignolo. Ed era triste.

“Ma caro sasso” rispose l'usignolo, colpito nel suo cuore dalle parole del sasso “se ci pensi, anch'io non posso fiorire e profumare come le piante”.

“In compenso tu puoi cantare” disse il sasso. “Solo io non posso fiorire come le piante e non so cantare. Voi tutti avete dei parenti, solo io sono solo”.

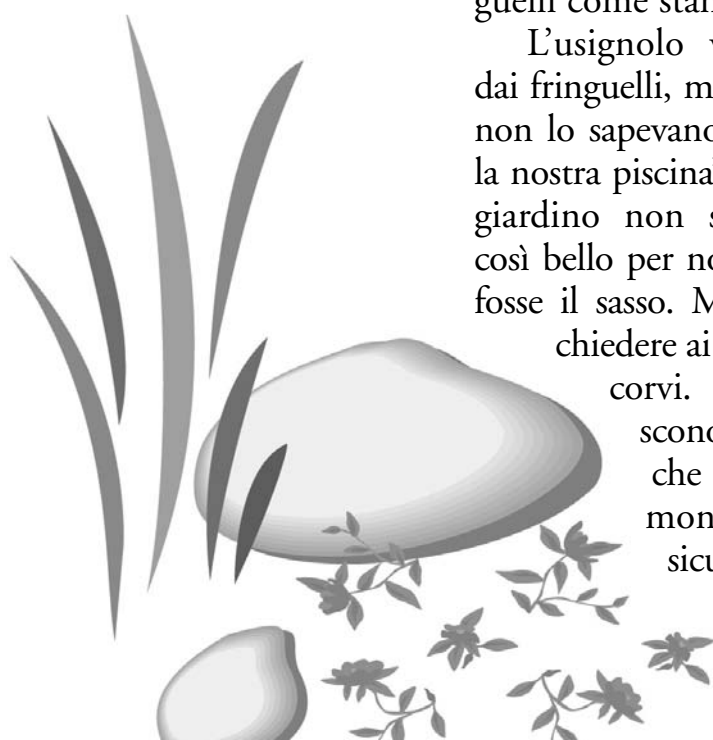
“È vero, caro sasso, tu stai lì da solo” disse l'usignolo. “Eppure io so che le montagne sono fatte di molti sassi. Così come gli uccelli sanno cantare ed i fiori possono fiorire, anche le montagne sapranno fare qualcosa di particolare. Chiederò ai miei amici fringuelli come stanno le cose.”

L'usignolo volò subito dai fringuelli, ma i fringuelli non lo sapevano. “Il sasso è la nostra piscina” dissero. “Il giardino non sarebbe più così bello per noi, se non vi fosse il sasso. Ma possiamo chiedere ai nostri amici corvi. Loro conoscono le taccole, che vivono sulle montagne. Di sicuro potremo sapere come stanno le cose.”

Tutti gli animali della terra si conoscono tra loro: le taccole dei monti chiesero alle poiane, le poiane ai falchi ed i falchi all'aquila, che è l'animale più vecchio e saggio della terra.

L'usignolo poté, dopo poco tempo, raccontare al sasso solitario quanto l'aquila aveva detto. “Sii felice ed orgoglioso di essere una pietra. Ascolta. Quando io volteggio in alto, molto in alto nel cielo e la terra è sotto di me, ogni particolare diventa sempre più piccolo e perde importanza: allora io vedo il tutto con chiarezza. La terra, sai, è un essere vivente. Le montagne ed i sassi sono le ossa; i fiumi sono il sangue; il terreno, le valli fertili e i campi sono i muscoli, i boschi ed i prati sono il petto, e i venti sono il respiro di questo grande essere. La terra è come un grande essere umano. Guarda: il capo nell'uomo è come fosse una corona, rispetto a tutte le altre ossa. Così le montagne più alte dalle quali tu provieni, sono la corona di tutte le montagne, sono come la testa della terra. Lì la terra pensa. I pensieri dell'uomo aleggiavano intorno al suo capo; intorno alla testa della terra volano le aquile”.

“Vedi, come sono impor-



tanti le pietre!” disse l’usignolo felice.

Da una fenditura del sasso fece capolino un piccolo gnomo.

“Come hai fatto ad arrivare qui?” chiese l’usignolo.

“Non è stato facile per me venire qui” rispose lo gnomo e continuò: “Ho ascoltato da voi profondi pensieri che riguardano la terra ed io vivo nel profondo della terra, tra le pietre. Questo vecchio sasso mi è caro; prima che fosse staccato dalla montagna e portato qui, era la mia casa. Anch’io ho molte cose da raccontargli.”

L’usignolo era volato sul rosaio ed ascoltava assorto. Anche il sasso ascoltava.

“Lo sai” domandò lo gnomo all’usignolo, “perché il rosaio ha il fiore più bello?”

“Ti prego, dimmelo” disse l’usignolo “perché io amo la rosa più di ogni altro fiore.”

“Il tronco nodoso e le spine del rosaio sono il segreto della bellissima rosa. Più spine crescono sul tronco, più bello diventa il fiore”.

“E perché gli alberi possono crescere così in alto, da toccare quasi il cielo?” chiese lo gnomo rivolto al sasso.

Il sasso posò il suo sguardo sulla quercia, che era cresciuta all’ingresso del giardino. Il suo tronco era grosso e nodoso. “Forse” rispose “è perché il suo tronco è così duro”.

“Hai indovinato” disse lo gnomo. “Per questo la

quercia può diventare così vecchia ed avere una chioma così maestosa.. E tu”, caro sasso, “sei come il tronco di un albero, di un albero molto, molto più grande e possente della quercia.”

Lo gnomo fu preso dall’entusiasmo. “Vi racconterò di tempi antichissimi, quando tutta la terra era una pianta meravigliosa, verde e viva, come sono le foglie ed i fiori delle piante. Quando la pianta-terra divenne vecchia, s’indurì, come l’albero nella corteccia e nel tronco ed ecco sassi e montagne”.

“In ogni fiore che sboccia sulla terra” proseguì pensieroso, “fiorisce un raggio di stella. E i fiori dell’albero immenso, dell’albero-terra sono ...le stelle stesse!

“Ora devo andarmene e tornare nel profondo della montagna” proseguì il nano.

“Ti ringrazio, caro nano”, disse il sasso. “Ora ricordo tutto, mi ricordo di quando tu abitavi da me. Lo avevo dimenticato, perché ero così solo”.

S’era fatto sera. Le stelle spuntavano nel cielo come fiori splendenti e la loro luce illuminava la pietra. L’usignolo, sul rosaio, cantava. Con il suo canto raccontava ai sassi, alle stelle, ai fiori e agli animali quanto è grande e bello il mondo.

Tratto liberamente da:  
*Von Pflanzen und Tieren  
Steinen und Sternen*

## Pensiero d’autunno

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie moribonde che vedo oggi nel sole tremar dell’olmo sul più alto ramo.

Tremano sì, ma non di pena; è tanto limpido il sole, e dolce il distaccarsi dal ramo, per congiungersi alla terra.

S’accendono alla luce ultima, cuori pronti all’offerta; e l’agonia, per esse, ha la clemenza d’una mite aurora.

Fa ch’io mi stacchi dal più alto ramo di mia vita, così, senza lamento, penetrata di Te, come del sole.

ADA NEGRI

# Pensieri dal cuore

---

*Con nonno Aldo siamo stati vicini di casa per quattro generazioni. Cent'anni di vita: i miei nonni e i suoi genitori hanno costruito, all'inizio del novecento, le prime case "a schiera" alla periferia della città, ora diventata quasi centro storico. Un rivo d'acqua scorreva su un acciottolato in fondo al giardino ed intorno vi era solo campagna. Mia madre e i miei zii sono stati suoi compagni di scuola e compagni di vita: c'era la guerra, ma anche una forte amicizia.*

*Io ricordo mia madre con un dito sulla bocca ammonirmi, quando facevo i capricci: Ssssss, il signor Aldo ti sente!" Ed indicava il camino. Per tanto tempo non sono riuscita a capire come facesse a sentirmi e che cosa di magico avesse quell'angolo della cucina, che mi metteva in comunicazione con un'altra famiglia, con altri bambini. Ed avevo una grande soggezione, nonostante la sua cordialità!*

*Per i miei figli è diventato nonno Aldo. Nonno Aldo che ci saluta con affetto fermandosi davanti al cancello, che esce ogni mattina per recarsi in chiesa o al cimitero, Nonno Aldo che non sta seduto tutto il giorno davanti alla televisione, ma che legge libri molto interessanti....*

*Lo abbiamo visto invecchiare, diventare ogni anno più fragile. Non ha perso però il suo sorriso, schietto e cordiale, né ha ceduto al peso del dolore, che è stato tanto. Mai ha vacillato nella fede in una provvidenza divina, superiore alla volontà dell'uomo e nel suo portamento hanno trovato espressione valori morali.*

*Caro nonno Aldo, il tuo ricordo fa bene al cuore.*

PIA

---

*1 novembre: FESTA DI TUTTI I SANTI*

*2 novembre: FESTA DI TUTTI I DEFUNTI*

di Christian Morgenstern

Sommesso si avvicina a passi lievi  
prima del sonno, un trepido bisbiglio;  
anima, ascolta questo mio consiglio:  
conforto e gioia rifiutar non devi.

Coloro cui amor ti aveva unito  
intorno a te per sempre resteranno,  
fedelmente con te descriveranno  
alterni cerchi in grembo all'infinito.

Costruiranno in te, instancabilmente,  
come tu in loro, in muta comunione;  
insieme giungerete alla visione  
dell'Uno, per servirlo degnamente.

# Michael

Associazione Michael  
per la pedagogia terapeutica O.N.L.U.S.

VIA GIOVANNI A PRATO, 11 – 38100 TRENTO TEL./FAX 0461-921864

Sperimentare l'arte  
dei percorsi di vita  
e  
rappresentare le dinamiche  
dei rapporti interpersonali  
a cura di DELF ALEX BANZ  
13 - 14 - 15 gennaio 2006

## SEMINARIO

### ASSOCIARSI

Grazie a tutti coloro che, attraverso  
il loro associarsi, contribuiscono  
a sostenere il nostro lavoro  
e si uniscono a genitori e bambini...  
in un grande girotondo di solidarietà.

LA QUOTA ASSOCIATIVA DI EURO 50,00  
È DA ACCREDITARE SUL CONTO CORRENTE  
BANCARIO N. 25941503  
INTESTATO A Associazione Michael  
presso la Unicredit Banca - Caritro,  
ag. 2 di Trento (Abi 2008, Cab 1802).

# Segno dei tempi



Una mamma cammina frettolosa, fra il via vai mattutino. Spinge innanzi a sé il passeggino con una bambina, che guarda i passanti con aria svogliata. Un biberon a portata di mano, come se potesse morire di sete da un momento all'altro...

Ogni tanto la bimba allunga una gamba, che arriva comodamente a strusciare per terra sul marciapiede.... quanti anni avrà? Forse tre o anche quattro ...

Mi chiedo perplessa: che cos'ha quella bambina? Perché sta ancora nel passeggino? Eppure non sembra avere alcun ritardo di sviluppo...! Vorrei ....fermare la mamma, parlarle un momento, ... incrocio uno sguardo distante, assorto in pensieri propri, così lontano dalla situazione contingente. Ecco, ora attraversa la strada, poi gira in una traversa e sparisce.

Perché il normale buon senso, che ha sempre guidato e sorretto l'umanità non esiste più? Si parla di disturbi d'apprendimento, di lettura, di scrittura, di calcolo, di disturbi dell'attenzione, della concentrazione, di dislessia, ma ci siamo chiesti innanzi tutto come evitare tali problemi, come prevenirli, quale può esserne la causa, domande che potrebbero anche guidarci a sviluppare le vie per curarli?

Certo, molto spesso tali problemi sono legati ad un handicap o ad un disturbo dello sviluppo, tuttavia compaiono sempre più anche in bambini apparentemente 'normodotati'.... intelligenti perfino sopra la media.

L'intelligenza, da sola, non è sufficiente. Tre sono infatti le facoltà dell'anima umana: il volere, il sentire e il pensare. Tutte e tre richiedono cura affinché si sviluppino in modo sano. Pur-

troppo l'intelletto è oggi sopravvalutato e sempre più precocizzato a scapito delle altre due. E come si sviluppa nel bambino la volontà? Giorno per giorno, attraverso il fare e rifare, attraverso lo sperimentare e l'esercitare, attraverso il movimento, attraverso la gioiosa imitazione dei gesti sensati dell'adulto e dell'atteggiamento interiore che li accompagna.

I primi movimenti del neonato sono semplici riflessi, ancora involontari, poi a poco a poco il bambino, dalla testa e scendendo verso i piedi, diventa padrone del suo corpo.

Il bambino impiega tutto il primo settennio per affinare i movimenti, per coordinarli, armonizzarli, per sperimentare lo spazio e orientarsi, per iniziare a sviluppare una lateralità (la lateralità inizia a svilupparsi solo tra i sei anni e mezzo e i sette anni e mezzo e il suo sviluppo prosegue fin verso i nove anni; prima ogni bambino è 'ambidestro', vale a dire prende e fa alla sua sinistra con la mano sinistra, alla sua destra con quella destra). Si tratta di tappe fisiologiche, che nessun programma d'apprendimento può anticipare, ma che spesso sono ostacolate o disturbate da fattori ambientali, culturali, educativi.

Nel primo settennio il bambino impara attraverso il movimento....e ciò che il bambino impara **facendo**, non gli toglie forze, anzi, lo aiuta nel crescere.

La nostra vita frenetica non permette più ai bambini di imparare **facendo**, di imparare **imitando** quello che è sano per lo sviluppo.

Che cosa offriamo loro da imitare di sensato, che si ripete, senza fretta, giorno per giorno? Come favoriamo l'abilità motoria, la coordinazione, l'essere concentrati nel proprio fare? Ci prendiamo il tempo di guidare i nostri figli e di incoraggiarli nel vestirsi e lavarsi da sé? Come curiamo in loro lo sperimentare e il muoversi nello spazio? Come aiutiamo i nostri bambini a **sviluppare la volontà?**

ELENA NARDINI

# L'ultima storia del nonno

Nostro nonno ci raccontava molte storie e noi gli volevamo molto bene per questo; ed anche perché era nostro nonno. Un giorno - io ero ancora molto piccolo, ma ricordo ancora esattamente quel giorno - la mamma prese da parte noi bimbi e disse: -"Dovete far molto piano e non potete andare in camera del nonno perché è molto, molto malato". Lei aveva detto "molto, molto malato", e perfino io, che ero il più piccolo, mi resi conto che quella malattia era una cosa seria. Camminavamo solo sulla punta dei piedi, non parlavamo più ad alta voce e non ridevamo più, per un tempo che mi sembrò un'eternità.

Un giorno la mamma ci chiamò. "Se sapete tutti comportarvi come angeli" - disse -"potete venire dal nonno. Vorrebbe vedervi". Cercammo di fare del nostro meglio e la seguimmo. Il nonno era seduto nel letto, appoggiato a molti cuscini e sembrava molto debole. Però ci sorrise con i suoi occhi color marrone e ci fece cenno con la mano di avvicinarci a lui. Quando fummo seduti sulla sponda del suo letto, appoggiò la fragile mano sulla mia spalla e, dopo aver riflettuto per un po', cominciò a parlare molto piano e lentamente.

Ed ecco la storia che ci raccontò.

"Quando stavo qui sdraiato nel letto ed ero così debole da pensare di non poter più vivere, mi rammentai all'improvviso del giorno, nella mia infanzia, nel quale morì mia nonna. Sono passati molti anni da allora, ma mi sembrò come se vivessi quel giorno un'altra volta, da bambino piccolo, com'ero allora. Mi vedevo seduto nella camera della nonna insieme alla mamma e al papà, che avevano le lacrime agli occhi. Mi ricordo di aver chiesto: - "Perché piangete? E che loro risposero: - "Per la nonna. Certamente verrà la morte". Guardavo la nonna e vidi che dormiva e mi domandavo chi fosse "la morte" che doveva venire e che rendeva così tristi il papà e la mamma. Deve essere una persona terribile - decisi infine - forse un vecchio bandito - ed improvvisamente n'ebbi paura anch'io.

Eravamo seduti assieme, tutti zitti, quando, improvvisamente la porta si aprì ed entrò un uomo giovane, che io non avevo mai visto prima di allora. Aveva occhi luminosi e portava una corona di fiori sulla testa. Si guardò intorno tutto allegro e chiese:

"Qualcuno vuole venire con me nel mio giardino? Mi piace la compagnia". Io ci sarei andato volentieri, ma non osavo perché la nonna era così malata e papà e mamma erano così tristi ed anche perché dove-

va venire quella persona terribile, la morte. Ma con mia meraviglia vidi che la nonna era seduta, come se non fosse mai stata malata e la sentii dire: - Si, verrei volentieri con te nel tuo giardino. E sono sicura che Beniamino ci accompagnerà un po'". Poi si alzò, agile, mi guardò con un sorriso particolare e domandò: "Ben, ti farebbe piacere vedere il giardino del mio amico? O no?"

Dimenticai la mia incertezza e senza neppure guardare il papà e la mamma, seguii la nonna e il giovane. Quando arrivammo fuori, vidi che gli alberi da frutta erano in fiore e che i cespugli delle rose erano pieni di gemme; le api volavano indaffarate qua e là e il canto degli uccelli riempiva l'aria. Il sole risplendeva caldo. Ricordo di aver pensato fra me: "Meno male che fa caldo, altrimenti la nonna potrebbe prendere freddo in camicia da notte".

Quando la guardai mi accorsi meravigliato, che non portava la sua vestaglia; indossava un bellissimo vestito bianco ed anche lei aveva dei fiori nei capelli; glieli doveva aver appoggiati il giovane mentre io non guardavo.

Loro erano andati un po' avanti ed ora mi aspettavano. Quando la nonna si volse verso di me, esclamai meravigliato: - "Nonna, sembri così giovane! Sembri proprio una giovane signora! Oh nonna, come sei bella!" E corsi per abbracciarla forte. Mi presero per le mani, il giovane e la nonna e poi ballammo tutti e tre; ballammo fuori del nostro giardino, per i campi, a lungo, a lungo, finché arrivammo ad una siepe di roseline. Lì c'era una porta; il giovane andò ad aprirla. Eravamo fermi e guardavamo attraverso la porta aperta nel giardino del giovane, in silenzio, perché - oh - questo giardino era bello, così bello che non osavo quasi respirare; e non so perché.

Finalmente il giovane disse alla nonna: - "Vieni con me, vorrei farti vedere i fiori che sono nati dai semi che tu hai piantato". Rivolto a me disse: - "Devi aspettare qui Beniamino, ma puoi guardarci entrare". La nonna mi dette un bacio sulla fronte. Poi seguì il giovane. Mentre entravano nel giardino, lei si voltò spesso per farmi segno e per sorridermi ed io ero proprio soddisfatto di poter stare lì e rispondere ai suoi cenni.

Vidi poi che si erano fermati. Il giovane faceva vedere alla nonna alcune piante particolari. Vidi la nonna chinarsi, cogliere un grande fiore tutto d'oro. Con il fiore in mano lei tornò da me. "Guarda, Ben" - disse - "guarda che bel fiore è cresciuto nella mia aiuola! Ti piace?" Avvicinai il naso al fiore e respirai il profumo, mi sembrava di non aver

mai odorato una cosa così meravigliosa. “Tieni, questo fiore è per te” - disse la nonna e infilò il gambo in un occhiello, sopra il mio cuore. “Portalo alla mamma e al papà con i miei saluti”. “Ma tu rimani qui, nonna”? - domandai sorpreso. “Sì, Ben” - rispose lei con semplicità - “sì certamente. Devo curare i fiori che sono cresciuti dai semi che ho piantato. Ma ogni tanto vieni a trovarmi. Vieni fino alla porta; lì ti incontrerò e ti darò altri fiori”. Le promisi di tornare. Poi ci salutammo. Feci un cenno anche al giovane; lui mi rispose con un cenno.

Devo essere stato molto stanco quando tornai a casa e mi infilai piano nella camera della nonna; perché mi addormentai subito. Mi ricordo di essermi svegliato, perché qualcuno aveva appoggiato la mano sulla mia spalla.

Quando aprii gli occhi, guardai il viso della mamma. Il suo sguardo era molto triste e con un grande sospiro disse: - “Beniamino, la nonna è morta.” La nonna era lì, immobile, vecchia come io l’avevo sempre conosciuta. Ma sul suo viso c’era il sorriso della giovane signora con la quale io avevo ballato, vicino al giardino del giovane, dove la nonna doveva curare i fiori della sua aiuola. Anch’io avevo un fiore di quell’aiuola. Ma quando guardai la mia camicia, il fiore era sparito; eppure mi pareva che ci fosse ancora....potevo sentirne il buon profumo.

Raccontai alla mamma e al papà dove eravamo stati e come la nonna era diventata giovane. Mi ascoltarono in silenzio. Dopo il mio racconto i loro occhi non erano più così tristi. Per un po’ non parlammo, poi il papà disse: - “Beniamino, se tornerai nel giardino, saluta tanto la nonna da parte nostra ed anche il giovane”. E la mamma annuì e disse: - “Sì, devi salutarla affettuosamente da parte nostra.”

La mano del nonno era ancora appoggiata sulla mia spalla. Eravamo seduti sulla sponda del letto e non osavamo muoverci. Ma infine dovetti chiedere: - “E sei ritornato lì, nonno”? Mi sorrise e rispose.- “Sì, sono tornato lì. Sono andato spesso fino alla porta per incontrare la nonna e per portarle i cari saluti della mamma e del papà. Da bambino ero spesso lì. Poi me ne sono quasi dimenticato, ma ora me ne ricordo”. Non mi sembrava giusto che il nonno avesse dimenticato il giardino e sua nonna e così mi informai: - “Ma ora che te ne sei ricordato, ci tornerai, vero”? Ci fu un gran silenzio nella camera dopo la mia domanda, solamente la mano del nonno accarezzava dolcemente il mio braccio. Poi il nonno disse: - “Ora che mi sono ricordato del giardino, ci tornerò di certo”. E dopo un po’ aggiunse.- “E spero, questa volta, di poter entrare perché, sapete, anch’io ho un’aiuola e vorrei tanto vede-

re se dai miei semi sono nate piante belle “. Immaginarci che il nonno avesse la sua aiuola nel giardino del bel giovane, mi rese così contento che dovetti abbracciarlo e baciarlo. “Non devi essere così impetuoso con tuo nonno”, esclamò la mamma e mi tirò via. “Lo sai che il nonno non è molto forte”. Mi sentivo cattivo, ma per scusarmi dissi: “È un nonno così buono”. Gli augurammo la buona notte ed uscimmo dalla camera. Mentre mi voltavo per salutarlo ancora una volta il nonno mi sorrise; mi sembrava proprio giovane. “Verrai a salutarmi a quella porta!” - bisbigliò - “devi vedere i miei fiori”. Sicuramente ci sarei andato!

Due giorni dopo tornammo nella sua stanza. Il nonno, adagiato sui cuscini, sembrava dormire: la mamma ci disse che era morto. “Ora è nel giardino di quel giovane” – ci disse – “e, se riuscite a trovare via, lì potrete fargli visita. Ricordatevi di salutarlo tanto da parte nostra.” Eravamo tristi che il nonno ci avesse lasciato e piangemmo tutti. Ma la notte, mentre dormivo, il nonno venne da me con un bel fiore rosso in mano. “Annusalo”- disse - “non è meraviglioso?”

Da allora, nei miei sogni, sono spesso andato fin lì. È facile trovare la strada; credo però che la si dimentichi quando si diventa grandi. Ma so che un giorno me ne ricorderò, così come se n'è ricordato il nonno il giorno in cui ci raccontò la sua ultima storia.

(tratto da: GEORG DREISSIG, *Das Gold der Armen*, Urachhaus,  
traduzione di RUTH NARDINI)